

Al centro del dibattito la moratoria nell'installazione dei missili annunciata dal leader sovietico

Riprende il dialogo fra speranze e difficoltà

O'Neill consegna a Gorbaciov una lettera della Casa Bianca

Interessanti indicazioni a seguito del lungo colloquio tra l'esponente Usa e il segretario generale del Pcus - L'olandese Van Den Bruck conferma il «sì» ai Cruise

Dal nostro corrispondente MOSCA — Oltre tre ore e mezzo di colloquio tra Mikhail Gorbaciov e lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa, O'Neill, sono la conferma che la spinta e l'attenzione sovietica verso un miglioramento delle relazioni Usa-Urss si va accendendo. Si era già visto nei giorni scorsi che la visita in Urss della delegazione parlamentare americana era considerata dal Cremlino un'occasione importante nel quadro dell'accelerazione dell'iniziativa sovietica sui temi internazionali. La notizia di un nuovo incontro, a Vienna, il 14 maggio, tra Gorbaciov e Shultz è la notizia che O'Neill è stato l'autore di una lettera di Reagan a Gorbaciov, confermando anche esse che il momento del riavvicinamento — per quanto ancora, forse, dettato più dalla novità e dalla curiosità che da elementi sostanziali — è ormai bilaterale.

normalizzazione dei rapporti tra Usa e Urss. Anche per Gorbaciov — egli ha ripetuto — vale lo stesso discorso. «Ma occorre una volontà politica» per raggiungere risultati positivi. Un tantino «gialla» è stata invece la vicenda dell'incontro tra Gromiko e il ministro degli Esteri olandese Van Den Bruck. In modo del tutto inedito, la Tass ha raccontato per tutta la giornata, senza fornire — come viene fatto di solito — un proprio comunicato sull'andamento dell'incontro. Poi Van Den Bruck ha convocato una conferenza stampa per i giornalisti sovietici e stranieri, nella quale ha fatto di tutto per mostrarsi non soddisfatto dell'incontro con Gromiko e in cui ha ribadito, a tratti persino con toni assai bruschi, la posizione del governo olandese in materia di missi-

li a media gittata. La Tass — che aveva finora taciuto — ha dato poi, prima della propria versione, un breve resoconto della conferenza stampa, eliminando tutti gli elementi polemici con cui Van Den Bruck aveva cospirato la sua apparizione. Più di tre ore di colloquio, comunque, in cui si è molto parlato di euromissili e di Ginevra. Il rappresentante olandese ha ribadito che la posizione del suo governo resta ferma sui binari della decisione assunta il primo giugno dell'anno scorso: «Se al primo novembre 1985 il numero degli SS-20 installati in territorio sovietico sarà superiore a quello del giugno 1984, allora non potremmo evitare di installare i missili americani sul nostro territorio». Su quali dati vi baserete e stato chiesto? «Su quelli che ci verranno forniti dai

nostri alleati della Nato. Pur affermando di condividere l'aspirazione manifestata da Gorbaciov, nella sua recente intervista alla Pravda, ad un risanamento della situazione internazionale, Van Den Bruck ha seccamente smentito, in pratica, tutte le tesi atlantiche più oltranzistiche filo-americane. Per lui la moratoria unilaterale annunciata dal leader sovietico altro non è che «l'ammissione implicita che l'installazione degli SS-20 è continuata anche nel corso dell'ultimo anno». Per quanto, riguarda le «guerre stellari» (pur ammettendo che esse contengono «problemi per ora senza risposta») ha sostenuto in pieno la tesi americana secondo cui «è del tutto inutile inscrivere nella trattativa sul controllo degli armamenti questioni sottoposte a ricerca scientifica e pertanto non verificabili». Del tutto evidente, quindi, che Van Den Bruck è venuto a Mosca essenzialmente per indebolire la pressione di quella sostanziosa quota della propria opinione pubblica — contraria agli orientamenti del governo di procedere comunque all'installazione dei 48 Cruise americani sul territorio olandese. La «delusione» che egli ha esibito di fronte ai giornalisti è parsa funzionale a questo disegno.



MOSCA - L'incontro tra Gorbaciov e lo speaker della Camera dei rappresentanti Usa

Apprezzamento della Rft per l'iniziativa sovietica

BONN — Apprezzamento per la moratoria nucleare decisa da Gorbaciov è stato espresso dal ministro degli Esteri della Rft Genscher. Questi, nel dirsi contrario ad un congelamento degli attuali livelli raggiunti da Nato e Patto di Varsavia nello schieramento dei missili di teatro, ha però manifestato, come detto, apprezzamento per la disponibilità di Gorbaciov ad una moratoria unilaterale di sei mesi e ad un incontro con Reagan. «Ci compiaciamo dell'interesse espresso dal segretario generale del Pcus ad affrontare in modo costruttivo i rapporti sovietico-americani e in particolare della disponibilità di fondo per un vertice tra Stati Uniti e Unione Sovietica», ha affermato Genscher, il quale ieri ha presieduto il Consiglio dei ministri in assenza di Kohl, che si trovava in Austria.

Il portavoce governativo Peter Boenisch ha aggiunto che il ministro degli Esteri ritiene una moratoria unilaterale sovietica di sei mesi comunque preferibile ad «una continua installazione di missili». Citando Genscher, Boenisch ha dichiarato che la Rft si augura che l'Urss vada oltre il «congelamento» e si impegni ad apportare «drastiche riduzioni» negli arsenali nucleari delle superpotenze nei colloqui ginevrini. Genscher, ha detto Boenisch, ha ricordato durante la seduta del Consiglio dei ministri che il governo di Bonn ha spesso preso posizione a favore di un vertice Usa-Urss. Il governo della Rft concorda con Gorbaciov anche nel constatare che un miglioramento della situazione internazionale richiede l'impegno di tutti gli Stati, grandi e piccoli.

Craxi insiste: controproposta Ma Andreotti dice di no

Anche Pri e Psdi apertamente contrari A Roma delegazione del congresso Usa

ROMA — Craxi ha confermato ieri il suo apprezzamento per l'iniziativa di Gorbaciov. Dell'annunciata moratoria nell'installazione degli SS-20 sovietici e del contesto in cui il segretario del Pcus ha collocato la decisione il presidente del Consiglio dà «una valutazione che non è pessimistica e negativa». Particolare rilievo sembra assumere la replica ai «timori» agitati nel pentapartito dagli oltranzisti atlantici: «Non interpreto questa iniziativa — ha ribattuto Craxi — come una manovra tesa a dividere gli alleati, ma piuttosto come segno di una volontà di dialogo e di movimento».

Tutti siamo convinti che occorre ricreare un clima di fiducia reciproca e che il dialogo deve essere incoraggiato e alimentato. Perciò Craxi ha ripetuto che l'iniziativa di Gorbaciov merita qualcosa di più di un semplice «sì», che non farebbe fare un passo avanti al dialogo. Merita almeno una controproposta che consenta un utile confronto di posizioni, al fine di fare avanzare il negoziato. In ogni caso, ha concluso Craxi, ci sarà certamente una consultazione politica nelambito dell'Alleanza. Quanto all'Italia non ha indicazioni da svolgere ma opinioni da far valere.

Il linguaggio almeno formalmente più cauto che la stessa amministrazione americana ha mostrato di voler adottare dopo le prime brusche reazioni ha del resto bagnato in qualche misura le polveri dei marines acquerati nella maggioranza. Rimane tuttavia oggetto di una contestata «controproposta» che, ad avviso di Craxi, merita l'iniziativa di Gorbaciov: vi si oppongono apertamente repubblicani e socialdemocratici, e in modo più sfumato lo stesso ministro degli Esteri, Giulio Andreotti. Se ne discuterà comunque nel Consiglio di gabinetto convocato per oggi. Il presidente del Consiglio vedrà inoltre in queste ore i delegati del Congresso americano, guidata dal leader della maggioranza al Senato, Robert J. Dole, che giunge stamane a Roma.

Al socialdemocratici, che si erano affrettati a definire «forzatura della stampa» l'evidente apprezzamento craxiano per l'iniziativa sovietica, non rimane che ingoiare il rospo, pur continuando a strepitare sul valore esclusivo del «propagandistico» della decisione annunciata da Mosca. Negli altri partiti della maggioranza prevale invece un atteggiamento più cauto. Lo stesso Piccoli, presidente della Dc, è costretto a rettificare le sue precedenti dichiarazioni oltranziste, mentre un altro dc, l'ex ministro degli Esteri Emilio Colombo, sottolinea il valore delle «testi politiche» di Gorbaciov sulla necessità di un'intesa fra le due maggiori potenze nucleari e sulla loro cooperazione di una visione meno bipolare dei rapporti internazionali.

Si discute invece, come si è detto, attorno all'opportunità della «controproposta» sollecitata da Craxi. Apertamente contrario è il repubblicano Giorgio La Malfa, per il quale essa presenterebbe «notevoli rischi». E ritentandosi esplicitamente all'ipotesi avanzata dallo stesso Craxi qualche mese fa, di una moratoria anche da parte occidentale, La Malfa appone un'ulteriore «condizione» per l'attuazione di un simile accordo: «L'installazione di missili all'Est e all'Ovest». Per il «sostegno» più prudente sarebbe quello di «attendere di conoscere quali concrete iniziative saranno adottate per la riduzione dello squilibrio tra i missili installati all'Est e all'Ovest». Ha risposto Craxi: «C'è una sostanziale identità di vedute tra l'Italia e i propri alleati atlantici sul fondo del problema, e cioè sulla necessità di giungere, attraverso il negoziato, ad un accordo sugli equilibri delle armi nucleari soddisfacente per entrambi le parti, e realizzato al più basso livello possibile. Il punto di partenza non può non essere la constatazione della situazione di squilibrio a favore dell'Urss. Tuttavia, la situazione esistente, e che non è accettabile da parte occidentale».

«D'altro canto — ha proseguito Craxi — l'Alleanza atlantica ha già dato prova della sua solidità e della sua compattezza, e sarebbe ingenuo pensare di provocare divisioni con semplici mosse tattiche. Siamo tornati a fatica a una fase di dialogo e di negoziato. Non è un'ipotesi possibile se non si dà un minimo di credito alla buona fede dei propri interlocutori».

«L'Alleanza atlantica ha già dato prova della sua solidità e della sua compattezza, e sarebbe ingenuo pensare di provocare divisioni con semplici mosse tattiche. Siamo tornati a fatica a una fase di dialogo e di negoziato. Non è un'ipotesi possibile se non si dà un minimo di credito alla buona fede dei propri interlocutori».

Antonio Caprarica

La Nato giudica «scorretta» la mossa annunciata dall'Urss

BRUXELLES — Secondo la Nato, la «proposta» di Gorbaciov (così viene definito, impropriamente, quello che è invece l'annuncio di una iniziativa unilaterale) è scorretta, perché ha «rotto il riserbo» che Usa e Urss si erano impegnati a mantenere attorno alle conversazioni di Ginevra. Questa singolare interpretazione sulla recente mossa sovietica è stata resa nota al termine della riunione settimanale del Consiglio Atlantico, che si è tenuta ieri a Bruxelles a livello di ambasciatori dei paesi dell'Alleanza.

Ora Reagan tiepido anche sul vertice

Per l'incontro fra i due presidenti si parla di un lungo lavoro preparatorio

Ora, dalla Casa Bianca d'emergenza che segue il presidente in vacanza, il capo di gabinetto, Donald Reagan, ha gettato acqua fredda sulle speranze accese in precedenza. «Perché Reagan possa incontrare Gorbaciov — ha detto — bisogna completare il lavoro di scavo e l'agenda dei temi da discutere». Di recente la Casa Bianca sembrava orientata a tenere il vertice il più rapidamente possibile, perfino senza definire il dossier. Ora invece Reagan è tornato a riecheggiare le preoccupazioni che il presidente aveva manifestato fino a qualche mese fa sul pericolo di un vertice fallimentare. «Sarebbe una grossa delusione — ha detto — non solo per gli americani ma per il resto del mondo se i due leader si incontrassero e non combinarsero niente».

so indietro non sono state date, ma si può constatare che ora la Casa Bianca si è allineata sulle posizioni del dipartimento di stato che sin da lunedì scorso si era espresso contro l'idea di avere un vertice tanto per averlo. La conclusione ricavabile da tutto ciò che è stato detto e scritto in America sull'intervista di Gorbaciov alla «Pravda» è che molto resta da fare prima che si arrivi all'incontro fra i capi delle due superpotenze. Una intesa, nella migliore delle ipotesi, potrebbe essere raggiunta tra il segretario di stato Shultz e il ministro degli Esteri Gromiko quando si incontreranno a Vienna nel prossimo maggio. Difficile ancora maggiori affioreranno con il procedere dei colloqui di Ginevra sul disarmo, vista l'insistenza americana

a continuare i piani di ricerca delle guerre stellari e vista l'accoglienza, negativa e sprezzante, della Casa Bianca alla decisione sovietica di congelare unilateralmente l'installazione degli SS-20. Alcuni osservatori americani ritengono che quest'ultima proposta è stata resa pubblica da Gorbaciov proprio perché la delegazione statunitense al negoziato ginevrino l'aveva già respinta. L'incontro tra diplomazia segreta e diplomazia pubblica ha irritato la Casa Bianca perché Gorbaciov è sceso su un terreno, quello delle pubbliche relazioni internazionali, che Reagan pensava di poter coltivare da solo, sia perché la mossa potrebbe spostare le posizioni degli alleati europei dell'America.

Nella polemica sul retroscena e sugli scopi dell'intervista di Gorbaciov si inserisce il vice ambasciatore sovietico all'Onu, Richard Ovinnikov. In una conferenza stampa il diplomatico ha detto che il leader del Pcus ha dato la sua intervista per ribadire che a Ginevra si deve negoziare con tutte le carte sul tavolo e per tutti i tipi di armamenti. Ovinnikov ha sostenuto anche che l'Urss non pone condizioni all'incontro Gorbaciov-Reagan come invece pare stia facendo l'amministrazione americana emettendo ogni giorno dichiarazioni contrastanti.

Più in generale, afferma la risoluzione «i socialisti condannano ogni incremento della corsa agli armamenti effettuato dall'una o dall'altra delle due superpotenze». Ferma è anche la condanna dei blocchi e l'affermazione di un diverso ruolo dell'Europa. «Noi socialisti europei — dice ancora il documento — non possiamo sentirci soddisfatti della divisione dell'Europa in due blocchi rigidi e avversi. Occorre quindi stringere maggiori contatti con i paesi dell'Europa orientale nello spirito di Helsinki. L'Europa deve affermare i suoi interessi specifici, sviluppando una posizione più autonoma di fronte alle due superpotenze. L'Europa deve quindi rafforzare la sua collabora-

I socialisti europei contro le armi spaziali

Il documento conclusivo del Congresso definisce «destabilizzante» l'iniziativa di difesa strategica - Il problema dell'autonomia

MADRID — I lavori del XIV Congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea si sono conclusi con l'approvazione di un documento che contiene importanti affermazioni sulla autonomia politica dell'Europa e sulle questioni degli armamenti. In particolare, i socialisti europei prendono una ferma posizione contro il programma reaganiano delle «guerre stellari» affermando, nel documento conclusivo, che «circa l'iniziativa di difesa strategica dobbiamo richiamare l'attenzione sulla destabilizzazione che essa rappresenta».

Più in generale, afferma la risoluzione «i socialisti condannano ogni incremento della corsa agli armamenti effettuato dall'una o dall'altra delle due superpotenze». Ferma è anche la condanna dei blocchi e l'affermazione di un diverso ruolo dell'Europa. «Noi socialisti europei — dice ancora il documento — non possiamo sentirci soddisfatti della divisione dell'Europa in due blocchi rigidi e avversi. Occorre quindi stringere maggiori contatti con i paesi dell'Europa orientale nello spirito di Helsinki. L'Europa deve affermare i suoi interessi specifici, sviluppando una posizione più autonoma di fronte alle due superpotenze. L'Europa deve quindi rafforzare la sua collabora-

zione politica, il che permetterà alla Comunità di sviluppare una posizione forte e propria, di ampliare il suo spazio di libertà e di accrescere la sua influenza». Su questi temi si era sviluppato il dibattito nell'ultima giornata dei lavori. In particolare, due interventi, l'uno e l'altro orientati alla necessità che l'Europa abbia un suo ruolo autonomo nel mondo, indipendente dai blocchi e solidale con i paesi in via di sviluppo, hanno fatto spicco in questa seconda giornata, quello di Alfonso Guerra, vicepresidente del governo spagnolo, e quello di Lionel Jospin, primo segretario del Partito socialista francese.

Incaricato di presentare il rapporto sulla politica estera dell'Europa — secondo punto all'ordine del giorno dopo quello riguardante la situazione economica europea, illustrata mercoledì dal belga Willy Claes — Alfonso Guerra ha sottolineato che l'Europa, a dodici, con i suoi 320 milioni di abitanti, deve trovare in sé la volontà politica comune di trasmettere al resto del mondo «un messaggio di libertà, di giustizia e di pace».

Lionel Jospin, si è detto favorevole ad un'Europa capace di proporre soluzioni proprie ai grandi problemi di politica internazionale e di offrire un proprio modello di sviluppo «di fronte al modello americano di rivoluzione conservatrice».

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'entusiasmo col quale Ronald Reagan sembra avviarsi all'incontro con Mikhail Gorbaciov si è un po' raffreddato. L'idea di un vertice con il leader sovietico era stata lanciata dal presidente americano nella lettera che il suo vice George Bush aveva portato a Mosca in occasione dei funerali di Cernenko. Gorbaciov aveva risposto, in forma altrettanto discreta, segnalando la propria disponibilità, poi all'intervista di Pasqua alla «Pravda» aveva accennato allo scambio epistolare con questa affermazione: «Posso dire che un atteggiamento positivo su un simile incontro è stato manifestato da entrambe le parti. Il tempo e il luogo saranno oggetto di ulteriori accordi». A sua volta la Casa Bianca aveva elogiato i «segnali positivi» lanciati dal segretario del Pcus a proposito del vertice. Visto lo sprezzo ostentato dai collaboratori di Reagan per la decisione sovietica di congelare unilateralmente l'installazione degli SS-20, l'insistenza con cui gli uomini dell'amministrazione continuavano a parlare di un incontro Reagan-Gorbaciov in autunno, a Washington o a New York, era considerato di buon auspicio anche se certe dichiarazioni sembravano dirette più a migliorare l'immagine della Casa Bianca che a migliorare i rapporti con l'Urss.

La seconda giornata del convegno ecclesiale di Loreto. Oggi arriva il papa

Pappalardo, il binomio pace-giustizia «Cristiani rispettosi del pluralismo»

paese. Ristabilire la pace dove essa manca (nella coscienza dell'uomo, nelle famiglie, nei gruppi sociali, tra le nazioni) è la prima condizione — ha affermato il prete — per cambiare in meglio la nostra società. Perciò — ha proseguito — «noi riproviamo il ricorso alle armi, come mezzo per mantenere o ristabilire la pace, tanto più che il mercato delle armi, come quello della droga, con il quale in taluni casi pare collegato, è diventato un fenomeno di criminalità organizzata e causa anche di tanta fame nel mondo». Ela pace si realizza insieme — ha aggiunto — alla giustizia sociale, «tante volte violata e in molti modi dall'operare umano» per cui la società ita-

liana continua ad essere tormentata dal divario Nord-Sud. Parlando come vescovo del Sud, il cardinale Pappalardo ha sollevato la questione meridionale su cui gravano da tempo anche i fenomeni mafiosi con i loro collegamenti internazionali ed ha invitato tutta la Chiesa italiana a farsene carico anche in modo autocritico. «Che si tratti di delinquenza organizzata o di derivazione politica od altro ancora — terrorismo, mafia — è sempre fenomeno che coinvolge le chiese ben oltre i funerali cui la storia recente ci ha assuefatti». Si tratta di «un coinvolgimento che chiama in causa tutta la capacità della comunità cristiana a dar

conto della propria speranza». Ed ha aggiunto: «Si tratta di confessare le colpe per quanto di completezza, di ampiezza in un qualunque senso le comunità ecclesiali abbiano eventualmente commesso od omissis». Dopo aver detto che la Chiesa deve rivolgere un'attenzione nuova, adeguata ai tempi, al ruolo della donna nella società, ai suoi diritti ed ai suoi bisogni, Pappalardo si è soffermato sull'impegno politico dei cattolici. Senza menzionare mai la Dc, il porporato ha affermato che «il problema della rappresentanza dei cristiani nella politica può essere superato risolvendo contemporaneamente la questione morale». Insomma, i cattolici

devono considerare la loro partecipazione alla vita politica come «un servizio fatto con trasparenza e competenza, rispettoso del pluralismo e testimoniando i valori cristiani». Ma il punto su cui ha più insistito, portando ad esempio il recente convegno della realtà ecclesiale della Sicilia, è che i problemi di interesse comune, tra Chiesa e società, vanno affrontati prima di tutto in sede locale. Di qui anche un modo diverso, più aperto, di muoversi delle parrocchie e delle diocesi. L'accenno fatto, infine, alla possibilità che si creino un organismo permanente capace di coordinare e di portare avanti i contenuti e i dinamismi del convegno ha fatto pensare a molti che

l'arcivescovo di Palermo possa essere un degno successore, alla presidenza della Cei, al cardinale Ballestrero il cui mandato scade il prossimo giugno. Ciò che, però, è mancato a questo convegno è una relazione di carattere storico che, integrando quella teologica di Forte, meglio spiegasse, in tutti i suoi intrecci sociali e politici, i travagli che la Chiesa nella sua realtà complessiva ha vissuto negli ultimi dieci anni di fronte ai mutamenti della società italiana. E questa mancanza è stata avvertita da molti. Né questo vuoto è stato riempito dalla relazione del professor Armando Rigobello. Ha solo accennato, senza il dovuto

approfondimento, a quelle convergenze etiche che si potrebbero realizzare per affrontare insieme i problemi derivanti dal dramma ecologico e dal pericolo delle guerre nucleari che hanno risvegliato — ha detto — «la coscienza morale e che spingono tutti a cambiare mentalità». Da ieri pomeriggio il dibattito si è trasferito nei 26 gruppi di studio (ciascuno è composto da cento membri) coordinati da Enrico Berti, Maria Rosaria Bosco Lucarelli, Adriano Bausola, Cesare Bissolati, Alberto Monticone. Sarà approfondito il tema della riconciliazione in rapporto ai problemi della pace, della giustizia, del ruolo delle associazioni e dei movimenti in comunione con la Chiesa istituzionale. Le indicazioni che scaturiranno dal convegno — ha detto il cardinale Martini in un incontro con i giornalisti — saranno esaminate dall'assemblea dei vescovi di fine maggio che dovrà poi elaborare un documento di lavoro per il prossimo anno.

Nella piazza il papa stringe la mano a Le Pen e Almirante

ROMA — Jean Marie Le Pen e Giorgio Almirante hanno assistito ieri mattina in piazza San Pietro, con altri quattordici eurodeputati di estrema destra, all'udienza generale settimanale del papa, svoltasi all'aperto. Erano presenti circa 30 mila persone. Il papa ha stringuto la mano di Le Pen, il segretario del Msi e gli altri parlamentari di Strasburgo si trovavano nelle prime file davanti al sagrato della basilica vaticana, vestiti in completo blu scuro. Il pontefice ha stretto la mano a ciascuno di loro, molti dei quali si sono genufatti al passaggio di Giovanni Paolo II. L'incontro era dunque chiaramente preordinato ed è un fatto che non può non suscitare scandalo. Giustiziati da Le Pen (ci si è visto il curriculum di torturatore e razzista) come presidente del raggruppamento «Eurodestra» erano tra gli altri il francese Jean D'Ormesson e il capo dell'estrema destra greca Christodoulos. L'italiano Buttice ha invitato il papa che per la prima volta si recava in udienza dal papa. Quando il pontefice si è avvicinato ai parlamentari, gli agenti del servizio di vigilanza del Vaticano hanno allontanato i giornalisti e i fotografi. Il deputato Bernard Anthony ha più tardi chiesto che per la prima volta si recava in udienza dal papa. Secondo l'ufficio stampa del Msi, i parlamentari, collocati «nell'ambito di un'attività di servizio», hanno avuto col papa un incontro «cordiale». Una forte protesta per il fatto che il papa «abbia ricevuto e discusso con chi incoraggia leccie e atti criminali», è stata operata dalla Fgci di Roma.

Alceste Santini